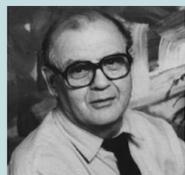


# Raveggi narra le tante vite di Carlo Coccioli

ALESSANDRO ZACCURI

A colpire di più, in *Grande Karma* di Alessandro Raveggi (Bompiani, pagine 280, euro 18,00) non è tanto l'apparente anomalia del sottotitolo, con quel "vite di Carlo Coccioli" al plurale, quanto la scelta della struttura romanzesca al posto del più prevedibile, e per molti aspetti atteso, resoconto biografico. Del resto, i due elementi vanno di pari passo. Nato a Livorno un secolo fa, il 15 maggio 1920, e morto a Città del Messico il 5 agosto 2003, Coccioli ha introdotto nella letteratura italiana del secondo Novecento un tasso di complessità altrimenti inimmaginabile. Davvero la sua esistenza "contiene moltitudini", per riprendere una celebre espressione di Walt Whitman. E davvero la sua vita non si può raccontare se non per via di moltiplicazione e allusione, seguendo il filo aggrovigliato e mai contraddittorio di un'esperienza che è stata essenzialmente spirituale, con continui passaggi da una confessione religiosa all'altra – dal cattolicesimo all'ebraismo, dall'ebraismo all'induismo – fino ad approdare a quello che lo stesso Coccioli definiva il «pianerottolo» buddhista. È un itinerario che il lettore può ora tornare a verificare di persona grazie alla riproposta, avviata da Lindau, di gran parte dell'opera di questo autore naturalmente cosmopolita (oltre che in italiano, scriveva direttamente in francese e in castigliano). *Budda e il suo glorioso mondo* e *L'erede di Montezuma, Il cielo e la terra e Uomini in fuga*, che inaugura il percorso degli Alcolisti Anonimi nel nostro Paese, sono alcuni dei titoli già disponibili, tra i quali figura anche il fondamentale *Piccolo Karma*, il diario-confessione al quale dedicò una memorabile recensione Pier Vittorio Tondelli. Per molto tempo Coccioli – che negli anni Cinquanta aveva conosciuto uno straordinario successo internazionale – è stato in Italia uno scrittore per scrittori, uno il cui nome veniva scambiato come una specie di parola d'ordine. Il narratore dell'epocale Fabrizio Lupo era, e



Raveggi dà un impianto romanzesco alla biografia dello scrittore nell'anno del centenario

continua a essere, il modello di un altro modo di concepire la letteratura e, più che altro, il rapporto fra letteratura e vita: più complesso, come si accennava, e quindi più ampio, più accogliente anche nei confronti di una dimensione metafisica che, nell'epoca in cui Coccioli si è affermato, rischiava di restare prigioniera di un mortificante schematismo ideologico. Viene anche da qui, in definitiva, la decisione presa da Raveggi, scrittore a sua volta istintivamente di casa fra Toscana e America Latina. Anziché attenersi al ruolo di cronista ben informato (il libro poggia su una base documentaria di eccezionale vastità e solidità), preferisce sdoppiarsi in un personaggio d'invenzione, l'italianista Enrico Capponi, spedito a Città del Messico da un potente professore che gli fa balenare qualche prospettiva di carriera accademica se, appunto, il giovanotto riuscirà a impossessarsi di qualche cimelio coccioliano. Inizialmente sprovveduto e addirittura distratto dalle proprie vicende private (c'è di mezzo il fidanzamento con Dina Buoninsegni, la ragazza di ottima famiglia alla quale è legato fin dall'adolescenza), Enrico entra abbastanza presto nel labirinto delle testimonianze e controtestimonianze su «Carlo il Matto, Carlo il Santone, Carlo l'Eretico», lo scrittore delle «mille conversioni», sempre alle prese con il rovello della sessualità e sempre a un passo dall'illuminazione mistica. Enrico – e con lui Raveggi, e con Raveggi il lettore – si mette sulle tracce dell'opus magnum in cui queste tensioni dovrebbero dissolversi: il *Grande Karma*, appunto, che forse è un libro e forse è qualcos'altro, uno zibaldone o un brogliaccio, un mescolarsi di parole e immagini nel quale la verità si rivela in modo inesorabile e brusco. Dal Messico a Parigi, i luoghi visitati da Enrico sono gli stessi in cui Raveggi ha svolto le sue ricerche, e anche gli incontri corrispondono, a partire da quello con l'assistente e poi figlio adottivo di Coccioli, Javier Flores, al quale viene riservata la qualifica di «una delle migliori fonti inattendibili». Tutto è aleatorio in *Grande Karma*, ma non per difetto di notizie. Al contrario, è proprio la sovrabbondanza di indizi a provocare lo spaesamento dal quale Enrico sembra finalmente riemergere per iniziativa dell'imprevedibile Dina. Ma con Coccioli non si può sapere: scrittore sempre presente in virtù della sua paradossale assenza, ancora oggi esercita un richiamo che non è esclusivamente letterario. Si rischia di perdersi, ad ascoltarlo. Oppure, chissà, ci si riesce a salvare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# AGORA

 cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Anzia Yeziarska e la fame in America 20

L'ebraismo utopico per Ernst Bloch 20

Lericci, la musica portavoce di pace 21

I fratelli e i gemelli del gol 22

SCENARI

La prima origine del contagio universale del Covid-19 sta nell'attacco alla Madre Terra. Un mare, un cielo e una terra che ora chiedono a noi il riconoscimento della pari dignità a vivere

FRANCESCO COCCOPALMERIO  
WALTER KASPER

È un piacere presentare il libro di Raffaele Luise sulla *Pandemia*. L'opera ci offre una serie di riflessioni acute, appassionate e coinvolgenti, dove non manca la presenza della poesia, che l'autore ama, concedendoci stralci di pura bellezza. Ecco, dunque, alcune indicazioni del contenuto di questo bel libro. Abbiamo perso il mondo, afferma in un passaggio molto forte Luise. Ed è questa difatti l'esperienza, del tutto inedita, che l'umanità ha vissuto in questi sconvolgenti mesi del 2020, e che non lascerà più nulla come prima. È bastato un frammento di Dna, un impercettibile virus, che in un giorno di fine 2019 ha fatto il salto di specie in una megalopoli dell'Oriente, e che a sera, viaggiando comodamente sulle ali della globalizzazione, si era già trasferito in Occidente, a gettare il mondo nel panico, decidendo i nostri anziani, gli invisibili delle nostre città, e che ora si abbatte con furia genocida sugli indios dell'Amazzonia. Pur tragica, nella sua indicibilità la pandemia ha voluto essere, tuttavia, una sorta di immenso campanello d'allarme per ricordarci, in sostanza, che il mondo è gravemente malato e che così non può durare; e che, se non cambiamo atteggiamento e



Un giovane Kayabi nel Mato Grosso brasiliano / Reuters/Amanda Perobelli

visione, altri e più catastrofici cataclismi si abatteranno su di noi, sotto la regia di una Natura sconvolta in primo luogo dal cambiamento climatico. Perché l'origine prima del contagio universale del Covid-19 sta proprio nell'attacco alla Natura. E qui l'autore ci invita a prestare molta attenzione, perché si deve parlare di Natura e non di generico ambiente, di un mare un cielo una terra considerati come pura estensione materica, ma della Natura, della Madre Terra, che vivono, ricordano, crescono, invecchiano e ci parlano come "anima mundi"; e che ora chiedono a noi – che siamo

## La meditazione di Raffaele Luise

Proponiamo in queste colonne la prefazione dei cardinali Francesco Coccopalmerio e Walter Kasper al nuovo libro di Raffaele Luise *Una nuova innocenza. Oltre la pandemia per un altro mondo possibile*, edito da Intermedia (pagine 98, euro 12,00). Il decano dei vaticanisti Rai riflette su come la pandemia sia espressione di un mondo malato, ma anche su come sia la stessa peste a rivelarci la via della redenzione, la luce in fondo al tunnel. All'incrocio tra ecologia, poesia, filosofia e spiritualità, la meditazione riprende la lezione della *Laudato si'*.

parte di loro come di un'unica Famiglia universale (come afferma Francesco) – il riconoscimento della pari dignità a vivere e il rispetto dei loro diritti. È questa la nuova visione che siamo chiamati ad assumere, che può ispirare un nuovo mondo possibile (e non più dilazionabile): quello che presiede al passaggio dal tragico Antropocene alla nuova era dell'Ecozoico. Per questo viaggio necessario abbiamo già la "road map": la *Laudato si'* di papa Francesco, che è come la Magna Charta della nuova civiltà cui dare forma, che raccolga e dia risposta al doppio grido, intre-

Per il viaggio necessario dal tragico Antropocene alla nuova era dell'Ecozoico abbiamo già la road map: la "Laudato si'" di papa Francesco

# Accogliamo il grido di Natura e popoli

ciato, della Natura e dei popoli, oppressi da un "ordine economico internazionale", quello del liberismo selvaggio che uccide (come denuncia il Papa), e fa del Pianeta un luogo sempre più insospitale e pericoloso. Ma viviamo anche un momento irripetibile, non lo sprechiamo. Sotto lo stesso cielo abitano, infatti, ancora con noi i popoli originari, che sono il nostro cuore primigenio e la nostra memoria ancestrale (quell'uomo primitivo che ancora danza con noi sulla Terra, e che l'esortazione post-sinodale *Querida Amazonia* ha proclamato di voler difendere da molteplici e criminali aggressioni); e, allo stesso tempo, ci stiamo aprendo alla conoscenza e (forse) all'amicizia di tutte quelle specie, vegetali animali e cosmiche, che vivono da sempre insieme a noi sulla Terra e che fino a oggi abbiamo considerato – come ci ricorda Luise – alla stregua di "extraterrestri". La posta in gioco è immensa. Non solo la sopravvivenza, e la fedeltà al comandamento divino di custodire il Creato, ma la gioia di una vita che si apre alla bellezza e all'amore. Ci pare siano sufficienti questi sintetici richiami per invitare alla lettura dell'opera, che ci aiuterà nella meditazione, anche orante, del momento che abbiamo attraversato e che ancora ci sta segnando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFLESSIONE

## All'ascolto del silenzio, all'ascolto di noi stessi

Il periodo della chiusura che abbiamo sperimentato è apparso in tutta la sua paradossale drammaticità poiché ha riportato lo scorrere delle ore della giornata nel silenzio dove i suoni di natura tornavano a essere i protagonisti

SERGIO MILITELLO

Nella intimità della introspezione musicale delle *Kinderszenen op. 15* di Schumann, il compositore chiude la sua opera pianistica con il suggestivo *Der Dichter spricht* ("Il poeta parla"), offrendo al ricordo descrittivo del percorso della sua giovinezza una sintesi spirituale, momento topico dove l'ascolto silenzioso della voce interiore (quella di un poeta fantasioso udita nel sonno di un bimbo) emerge su tutto il più risonante e movimentato scorrere delle scene del-

l'infanzia. Questo suggestivo esempio mi pare possa esser preso a prestito per descrivere una ben più diversa condizione, trasferendoci nell'attualità di un inquinamento acustico, oggi avvertito con maggior intensità dopo la pausa sonora del lockdown. La vita quotidiana dei Paesi industrializzati ed evoluti si svolge su un sottofondo acustico dove il regime ordinario è il rumore, insieme alla presenza di segnali acustici di ogni genere (dalla invasiva suoneria elettronica di uno smartphone al continuo rombo del traffico sulle strade cittadine...). Questo caotico contesto acustico è divenuto il *background* cui ci siamo abituati e che consideriamo normale, paradossalmente quello più espressivo di una società che possa definirsi intraprendente, dinamica e moderna. Il periodo della chiusura di ogni attività, così come abbiamo sperimentato in Italia nei mesi scorsi, è apparso però in tutta la sua altrettanto paradossale drammaticità, poiché ha riportato lo scorrere delle ore della giornata nel silenzio dove i suoni di natura tornavano ad essere i protagonisti: ricordo personalmente, in un contesto ur-

bano, la meraviglia nell'udire il cinguettio degli uccelli in contrappunto con il gracidiare delle rane... La voce della natura riacquistava la sua espressività e il suo spazio, non sopraffatto in quei giorni da segnali e rumori artificiali, ma offrendosi ai nostri orecchi quasi come novità di ciò che, invece, essa è da sempre. Abbiamo avvertito, e lo testimoniano in molti, un silenzio surreale, ma non privo di fascino e, direi, di eloquenza, sebbene si tratti di una situazione imposta e forzata, non ricercata né desiderata. La serietà del momento storico, vittima di una pandemia difficile da sconfiggere, ha condotto ovviamente l'attenzione di tutti sulla emergenza sanitaria e, poi, su quella economica, e a ben ragione; e così dev'essere! Tuttavia, possiamo giudicare quei giorni di silenzio come una scoperta o riscoperta di un mondo sonoro più connaturale allo spirito, proiettandoci in una dimensione diversa da quella consueta, che ci ha consentito di poter ascoltare la natura, il silenzio e, quindi, se stessi. Questa non abitudine al silenzio è stata motivo di smarrimento per molti o motivo di rinnovamento per altri, condizioni entram-

be da decifrare nell'intimo di ciascuno. Certo è che il contrasto netto e improvviso tra inquinamento acustico e isolati suoni di natura è divenuto – se lo si sa interpretare – motivo di riappropriazione di un silenzio esteriore in sinergia armonica con il silenzio interiore: un ascolto sensibile che i nostri antenati non hanno vissuto nella odierna e paradossale drammaticità, poiché inseriti in una vita naturale più sonoramente genuina che permetteva loro di assaporare singoli suoni, voci, canti, musiche nella loro più integrale espressività. Così, la pausa forzata del silenzio nel mondo moderno si è rivelata per taluni come coefficiente di anomalità, per altri quasi motivo di una nostalgia di una serenità d'altri tempi. Senza pretesa di giudizio, si potrebbe affermare che la portata eloquente della voce del Poeta del quadro musicale di Schumann sarebbe difficile da reggere nella frenetica società moderna, generalmente più sensibile ad una confusione sonora che non alla intensità del silenzio che ha tanto da dirci, ieri come oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA